

Lunedì 2 febbraio 1998

10 l'Unità

LE CRONACHE



Dopo gli otto miliardi toccati a Mantova, ieri sei a Rimini. E ora si vince solo al Nord

## Giochi miliardari SuperEnalotto, Totogol, è record

MANTOVA. La febbre del gioco ha creato un altro miliardario: sempre al Nord, un anonimo scommettitore ha realizzato l'unico otto del concorso n.26, vincendo 5 miliardi 790 milioni e 644 mila lire. Una schedina di sole due colonne, costate 1600 lire. Dopo il secondo record al Superenalotto, la pioggia di miliardi con il Totogol. Come dire: la fortuna continua a premiare i giocatori dell'Italia Settentrionale. La combinazione vincente: 5-9-16-17-18-20-23-28 è stata giocata in una ricevitoria di via Cavignano, a Rimini. E pare che il neomiliardario sentiva la vittoria. I titolare del bar 70 della riviera romagnola si è infatti sentito domandare: «Se vinco 5 miliardi, a chi mi devo rivolgere?». Era il supervincitore del Totogol?

La fortuna abita qui, fra Lombardia e Veneto. Ed è qui, in tre provincie confinanti tra loro (Brescia, Mantova e Verona) che la dea bendata ha dispensato le tre maggiori vincite della storia dei concorsi, attraverso Superenalotto e Totogol. In principio fu Terrazzo, poi Poncareale e adesso... Mantova, che balza al secondo posto nella classifica sul gioco in Italia. Un sistema di cartura diviso in dodici quote, che farà incassare ai suoi possessori 8.061.735.000 lire. Ed è la prima volta che si vince con il jolly. Cioè, quando in mancanza di un 6, un giocatore vince il massimo della posta con un 5 e con l'ausilio del numero jolly.

E come da copione è subito scattata la caccia ai vincitori, che questa volta sono 12. Il proprietario del bar-tabaccheria Creazzi, al civico 293 del centro di Mantova, non ha chiuso occhio per la felicità. Ha trascorso la notte con pennarelli e cartone: a caratteri cubitali ha scritto l'ammontare della supervincita, ma soltanto oggi potrà esporlo in vetrina. La tabaccheria di domenica è chiusa, ma data l'eccezionalità dell'evento ieri ha alzato la serranda per qualche ora, per brindare con gli «amici del bar». Ed ecco il locale riempirsi di gente, e di cronisti. Ed ecco arrivare Sergio Bellocchio, ex verificatore Enel, che si presenta come «parente alla lontana» del regista Marco Bellocchio, che racconta la sua storia di uomo «beffato» dalla fortuna per «colpa» di una mano, forse una mano di donna, che ha preso l'ultimo biglietto del superenalotto. «Sono un cliente abituale e come sempre sono andato da Stefania Cavanani, la fidanzata di Gianni Creazzi, uno dei titolari, per giocare la schedina compilata dai consulenti della ricevitoria. Erano le cinque - precisa il pensionato - Ma non ho fatto in tempo a finire la frase che ho visto una mano prendere il biglietto. Era l'ultimo, poteva essere mio. No, no. Non ho visto la persona in faccia. Forse era una donna... ma non ci giurerei. Del resto chi andava a pensare che proprio quel biglietto... Se avessi vinto - prosegue Bellocchio, avrei girato per il

mondo e poi avrei fatto morire di colera Stefano regalando le montagne di dolci».

Non è la prima volta che la tabaccheria Creazzi incassa con le schedine. «Sono 13 anni che abbiamo la ricevitoria - spiega Fabio, uno dei titolari - e in passato ci sono state delle buone vincite. Tre mesi fa ad esempio qui sono stati vinti 85 milioni con un terro secco al Lottò». Giura, Fabio: lui e il fratello non si sono tenuti una quota della giocata poi risultata multimiliardaria. «Le abbiamo vendute tutte e dodici. E non sappiamo chi possono essere i fortunati vincitori. Possiamo solo dire che era un sistema suddiviso in 12 quote da 25.200 lire. Lo avevamo preparato con i numeri che abitualmente ci forniscono i nostri maghi dei numeri, Franco e Lucrezia».

È l'ora di pranzo. I fratelli Creazzi devono andare alla Sisal di Padova. Prima di abbassare la saracinesca passa un altro cliente: Benvenuto Aldovrandi, col sorriso stampato in faccia. «Pagate subito? - chiede -. Ho incontrato la fortuna, una fortuna da un milione e mezzo. Ho giocato qui e ho preso l'ambo secco, 31 e 88 sulla ruota di Venezia, con una giocata da 5 mila lire». Benvenuto è contento, anche se ha vinto poco non si nasconde. Lo dice ha tutti: «La fortuna mi ha baciato».

A Poncareale, piccolo centro del bresciano, assurdo ad improvvisa notorietà 15 giorni fa, resta il record italiano con la maxi vincita dei 12 miliardi e 904 milioni di lire del precedente Superenalotto. Al bar-ricevitoria - spiega Fabio, uno dei titolari - «La nuova pergola», dove si registra la storica vincita, la domenica scorso sonnacchiosa: qui questa settimana non si è vinto niente di significativo. La fortuna, stavolta, ha colpito nella provincia vicina. Ma l'eco della vincita del 17 gennaio scorso permane. Sul bancone del bar c'è ancora il cartellone che il titolare Alfonso Comini aveva esposto nella serata del 17: «vinti 13 miliardi e rotti al Superenalotto?». Il punto di domanda l'aveva messo il signor Alfonso per scaramanzia, in attesa della comunicazione ufficiale della vincita. E oggi, i quasi 13 miliardi saranno a disposizione del vincitore. O meglio, dei vincitori. A Poncareale, infatti, le voci si sono fatte sempre più insistenti. Il maggior indiziato rimane lui, «Alfonso», con una coppia di amici: un piastrellista e il titolare di una pizzeria.

Miliardi a non finire con il Superenalotto e il Totogol. Il montepremi di quest'ultimo è stato di 14.476.611.635 lire. Ai 414 vincitori con 7 punti: 10.490.000 lire; ai 24.239 vincitori con 6 punti: 178.100 lire.



La ricevitoria di Mantova dove è stata realizzata la vincita record

Franco e Lucrezia, una coppia «da sogno»

## I maghi dei numeri Lui e lei, consulenti nelle ricevitorie per la vittoria assicurata

MANTOVA. Dietro il «colpo» da 8 miliardi di 12 giocatori mantovani ci sono marito e moglie, Franco e Lucrezia, che fanno una professione inusuale, i «ludologi» o anche i consulenti di ricevitoria. Sono, più semplicemente, degli esperti di numeri e di giochi, professione che esercitano da dieci anni. Sono stati loro a compilare il sistema di cartura miliardario del Superenalotto.

I due «maghi» dei numeri abitano a Poggio Rusco, un comune della bassa mantovana. Lui, Franco Bovina, 43 anni, è in po' infastidito dalla notorietà che gli è piombata addosso. Da due lustri fa previsioni e gira nelle ricevitorie, da Mantova a Reggio Emilia, da Ferrara a Verona, per dare consigli ai giocatori. Così Franco e sua moglie Lucrezia Longhini, che di anni ne ha 37, servono in esclusiva una ricevitoria per città, vanno nel locale, si fermano un'oretta o due, danno consigli ai giocatori, preparano i sistemi da far giocare e campano con i compensi che i gestori delle ricevitorie danno loro per il servizio.

Franco e Lucrezia sono anche gli autori di un libro in vendita nelle ricevitorie, un libro di previsioni per giocatori intitolato: «Numero chiama numero». «Io seguo le ricevitorie - racconta Franco - come consulente, vado lì, ascolto i sogni della

gente, do interpretazioni, fornisco dei numeri. Da dieci anni faccio questo lavoro, e settimanalmente con i miei consigli la gente vince. Certo, una vincita come quella di Mantova non me la sarei immaginata».

«Io studio - spiega Franco - prendo in considerazione determinati eventi e li collego ai numeri se che a un determinato evento ne succede un altro, lavoro col computer ma sulla base di previsioni. Questo era un mio hobby, poi è diventato un lavoro». Franco, allora, tutti i giorni va in ricevitoria: «si - continua - perché il ricevitore chiama un esperto al servizio dei propri clienti. E un servizio in più che dà prestigio alla ricevitoria. Il mio è un lavoro faticoso. Ma alla base di tutto c'è l'effetto di fortuna». Adesso Franco e Lucrezia, i maghi dei numeri, sperano che i vincitori si ricordino di loro, «almeno così cambiamo la macchina», dicono.

E se gli si chiede se, per loro stessi, abbiano mai vinto, rispondono: «Non si può mangiare il vitello in pancina alla mucca». Come dire: se giocasse molto, il suo guadagno andrebbe a farsi benedire. «Ogni tanto gioco anch'io. conclude Franco - ma solo al Lottò. E qualche volta ho anche vinto. Ma davvero piccole cifre».

Pochi minuti in casa Managò, ma era la prima volta che un Pontefice faceva visita ad una famiglia della capitale

## Domenica romana con il Papa in salotto

Il quartiere Prati in subbuglio. E Wojtyla ironizza sul nome: «Ma i prati dove sono? A una città servono come l'ossigeno a uomini e animali...».

CITTÀ DEL VATICANO. Una settimana fa era a Cuba, per lo storico incontro con Fidel Castro, e ieri mattina era nel quartiere Prati, per entrare in una casa di una famiglia romana a cui ha consegnato personalmente gli «Atti degli apostoli». Così, Giovanni Paolo II continua a svolgere il suo ruolo di parroco del mondo, come è stato definito per i suoi 81 viaggi intercontinentali, e di un quartiere della città di cui è vescovo.

C'era attesa in tutto il quartiere perché, per la prima volta, un Papa è entrato nell'appartamento di una famiglia romana, al quinto piano di un palazzo condominiale di via Cesi 44 del quartiere Prati. Ha, persino, ironizzato sul nome del quartiere chiedendosi «dove sono i prati che non si vedono più? sono, invece, necessari per la città come il respiro è necessario per l'organismo umano e per gli animali». Ad accogliere un ospite così illustre erano Giuseppe Managò e sua moglie Annunziata con i figli Francesco e Luigi ed i nonni di questi ultimi, Guido e Cesira, tutti emozionalissimi.

Giovanni Paolo II ha voluto compiere questa visita, dopo l'incontro avuto con i fedeli della par-

rocchia del Sacro Cuore di Gesù, per dare inizio alla seconda fase della missione cittadina, che ha lo scopo di rilanciare il messaggio cristiano in una città profondamente cambiata, negli ultimi decenni, essendo diventata sempre più multiculturale e plurireligiosa. Con il suo gesto, quindi, Papa Wojtyla ha inteso indicare ai sacerdoti, ai religiosi, ai militanti delle associazioni cattoliche che l'insegnamento del Vangelo va presentato alle famiglie, porta a porta, se si vuole promuovere «un rinnovamento delle coscienze» dei cattolici in vista del Giubileo del 2000, in cui si celebra pure il bimillenario della nascita di Gesù.

Il Papa si è intrattenuto nella casa dei Managò solo pochi minuti, ma l'impatto della visita è stato vissuto in modo intenso, come hanno raccontato ai giornalisti i membri di quella famiglia, dicendo di essere rimasti colpiti non soltanto per il dono del libro degli «Atti degli apostoli» e del «messaggio ai giovani» consegnati ai due ragazzi, Francesco e Luigi, ma per il modo semplice con cui ha chiesto notizie di loro, stimolandoli a «perseverare nella fede». Molta la gente ad attendere il Papa che, sorridente



Il Papa Giovanni Paolo II nella casa della famiglia Managò, a Roma.

te e benedicente, è rientrato in Vaticano per l'Angelus di mezzogiorno, dato che ieri ricorrevano i vent'anni della «Giornata per la vita». In questo modo, Giovanni Paolo II ha aperto, ieri, la via ai tredicimila missionari della diocesi, tra laici e religiosi, che lo imiteranno per tut-

ta la quaresima. «La missione cittadina - ha detto all'Angelus - intende essere una preparazione dell'Anno Santo del duemila, fatto, non soltanto, di opere esteriori, ma soprattutto di rinnovamento interiore affinché la Chiesa e la popolazione di Roma possano acco-

gliere fraternamente i pellegrini». E, dopo aver ribadito che «la vita va difesa dal concepimento al suo tramonto», ha annunciato che sabato, nell'aula Paolo VI, concluderà la settimana dedicata alla famiglia.

Alceste Santini

Oggi l'anniversario delle lacrimazioni. Manifestazioni religiose

## Civitavecchia, cinquemila pellegrini ricordano le lacrime della Madonna

CIVITAVECCHIA. Sono più di cinquemila i fedeli che stanno partecipando alle celebrazioni per il terzo anniversario delle lacrimazioni di sangue della statua della madonna di Medjugorje.

Un flusso ininterrotto iniziato alle 7 di ieri mattina e che ha riempito i 700 posti del tendone dove sono state celebrate 6 messe, mentre lunghe code si sono susseguite di fronte alla chiesetta che ospita la statua.

Signore, anziani, intere famiglie. Tra i molti pellegrini, c'è anche Marco Hudorovich, con la moglie Arianna ed il figlioletto di pochi anni. Sono nomadi di origine slava giunti a bordo di uno degli otto camper (sei provenienti da Venezia e due da Udine) che hanno portato l'intera comunità nomade a Civitavecchia: una trentina di persone, tutte con lo stesso cognome. «È il terzo anno consecutivo che veniamo» - spiega Marco - partiremo domani mattina. Purtroppo, dovremo stare in mezzo al

fango». Il loro bambino piange. La mamma lo coccola e lo stringe a sé. Poi aggiunge: «Siamo animati soltanto da una grande fede - spiega la giovane moglie - andiamo anche in altri luoghi di culto ma questa madonnina ci ha veramente colpito».

All'ingresso della chiesa che ospita la madonnina, sono esposti cinquecento ex voto per grazie ricevute o richieste. Moltissimi fedeli, gli anelli ed altri oggetti d'oro. Bigliettini ripiegati con cura da dentro i messaggi dei fedeli alla madonnina. Ma anche indumenti. Tra questi un corredo da neonato con un foglietto a quadri sul quale si legge: «Per grazia ricevuta, da mamma a mamma».

Tra gli indaffarati sacerdoti si rivede anche don Pablo Martin, parroco della borgata all'epoca del presunto miracolo. Questa di ieri è la prima celebrazione alla quale partecipa dopo i due anni in Sudamerica. «Sono molto felice di essere tornato qui, perché sono vinci-

lato a questo luogo - afferma il sacerdote -. Dovunque sono stato restavo il parroco delle lacrime di Pantano. Questa vicenda - conclude il parroco - mi ha reso tutti i giorni meravigliosi ma anche molto travagliato. Se avessi saputo quello che sarebbe successo, forse quella statua a Medjugorje non avrei avuto il coraggio di comprarla». È stato infatti don Pablo Martin a portare nella cittadina laziale la statua della vergine che ha fatto anche tanto discutere per le sue lacrimazioni.

Orami è buio. Ma la folla non lascia il santuario. Alle 20 di sera le celebrazioni proseguono con un pellegrinaggio a piedi da Civitavecchia. Tra pochi minuti comincia una messa, officiata dal vescovo monsignor Girolamo Grillo. Tutti i pellegrini vogliono partecipare.

Oggi, data dell'anniversario delle lacrimazioni, sono in programma numerose altre manifestazioni religiose.

«Niente mafia»

## Assolti i fratelli Letto

Si è conclusa con una transazione la causa civile letto contro l'Enel tentata nel '93 per la pubblicazione di alcuni articoli nei quali si riportavano notizie sull'impresa letto coinvolta nell'inchiesta della Procura di Palmi sulla costruzione della centrale Enel di Gioia Tauro. La società si era ritenuta ingiustamente danneggiata dai resoconti giornalistici che riferivano delle indagini preliminari della procura.

Secondo quanto concordato con l'azienda letto, si integra l'informazione a suo tempo riportata, precisando che la Corte di Assise di Palmi ha successivamente assolto (23 dicembre '96) i fratelli letto dall'accusa di concorso esterno in associazione a delinquere di stampo mafioso.

«La famiglia letto e l'omonima impresa, sorta negli anni '30 - scrive nella sentenza di assoluzione il presidente della Corte d'Assise, Bruno Giordano - hanno in passato subito micidiali vessazioni per opera della delinquenza organizzata della Piana di Gioia Tauro».

Giordano ricorda che uno dei fratelli letto, Domenico, nel '71 «rimase gravemente ferito in un tentativo di sequestro e spirò dopo 52 giorni presso un ospedale romano».

«La mafiosità (...)» così come la «mafiosità», sono anche «storia» personale e familiare - si legge nella sentenza - e, nel caso della famiglia letto, appare davvero problematico ipotizzare forme collusive con il fenomeno mafioso alla luce dei trascorsi brevemente lumeneggiati nelle righe che precedono. «Non sussiste alcuna prova - si rivela nella sentenza - che la presunta associazione mafiosa, cui essi avrebbero esternamente concorso, fosse in condizione di grave difficoltà, tale da rendere indispensabile il contributo del concorrente esterno; anzi tutto depone in senso contrario, dal momento che le cosche della «Piana» sarebbero state così floride e potenti da avventurarsi in un progetto di portata nazionale e dal respiro economico miliardario. Ne consegue, pertanto, che i quattro esponenti della famiglia letto, imputati nel presente processo, non possono essere considerati concorrenti esterni nel reato associativo, a parte ogni altra ragione di merito, per le argomentazioni appena svolte, d'altra parte non sono organici di nessuna organizzazione mafiosa e sono «a capitale pulito» per ammissione della stessa procura».

Nella sentenza penale si sottolinea anche che «l'ingerenza mafiosa negli appalti Enel 057, 058, 059, ipotizzata dal teorema accusatorio, si è rivelata assolutamente insussistente e che, anzi, dalle indagini dei carabinieri, è emersa la «non mafiosità» dell'impresa letto». Contro la sentenza che ha assolto tutti i 58 imputati coinvolti nell'inchiesta, il pm ha presentato un ricorso in Corte di Appello, depositando circa quattrocento pagine di atti.

Di Castro: «È sconcertante». Grillini: «Revisionista e integralista»

## Biffi paragona l'aborto all'Olocausto Protestano comunità ebraica e Arcigay

ROMA. Comunità ebraica romana e Arcigay contro il cardinale di Bologna Giacomo Biffi per l'omelia di sabato, in cui aveva paragonato l'aborto all'Olocausto. «Il cardinale Biffi forse avrebbe dovuto trovare un altro argomento, sono sconcertato», commenta il presidente della Comunità ebraica di Roma, Sandro Di Castro. E il presidente dell'Arcigay, Franco Grillini, usa toni anche più duri per esprimere «il più forte dissenso per dichiarazioni di stampo integralista» e per difendere il diritto delle donne all'aborto.

Nell'omelia, Biffi aveva sostenuto che «la legalizzazione e il finanziamento pubblico dell'aborto» sono secondo lui «la massima vergogna del '900, che pure ha conosciuto le più orrende infamie della storia, come i molti e diversi genocidi che sono stati perpetrati». Di Castro reagisce: «Sono sconcertato dal fatto che il cardinale Biffi equipara l'aborto all'Olocausto per due motivi. Perché l'aborto, pur capendo che è una cosa molto grave, è una scelta

volontaria, mentre l'Olocausto assolutamente non è stato così. E poi, il Papa ha dichiarato l'unicità della Shoah, dunque sono abbastanza sconcertato dal fatto che un cardinale cerchi di relativizzare quella che è stata la gravità dell'Olocausto ebraico. Forse avrebbe dovuto trovare un altro argomento...».

«Affermare che l'aborto è una piaga più grave dell'Olocausto - dichiara Grillini per l'Arcigay - vuol dire aderire a quel filone «revisionista» della storiografia di destra la quale pretende di sminuire lo sterminio nazista degli ebrei, degli zingari e degli omosessuali». E prosegue: «La legge sull'interruzione volontaria di gravidanza è una conquista civile che si basa sull'idea liberale dell'autodeterminazione della donna, unico soggetto titolare della maternità. La «194» ha contribuito a sconfiggere le mammane e l'aborto clandestino, restituendo libertà e dignità a metà del genere umano. Anche le libertà sessuali sono una conquista di civiltà contro il vecchio siste-

ma oppressivo e repressivo che vietava agli individui qualsiasi forma di vita sessuale che non fosse rinchiusa nel matrimonio eterosessuale. L'Arcigay esprime solidarietà agli ebrei e alle vittime dell'Olocausto nazista, quelle omosessuali comprese, contro ogni forma di manipolazione della storia per fini politici o religiosi». Grillini invita il cardinale Biffi «a chiedere scusa agli ebrei e ai malati di Aids». Riferendosi al passo dell'omelia in cui l'arcivescovo indicava, tra i mali dell'umanità, «il libertarismo sessuale che è causa innegabile e scioccamente misconosciuta dell'espandersi di morbi senza rimedio», Grillini replica infine che si tratta di un falso. «La verità - dice - è che la lotta contro l'Aids è difficile proprio a causa dell'opposizione cattolica alla diffusione dei preservativi e dell'informazione sulla sessualità nelle scuole e tra i giovani. È un caso che in Europa i tre paesi dove ci sono più casi di Aids siano proprio i paesi dove l'influenza cattolica è maggiore?».